



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23 gennaio 2015

ARGOMENTI:

- Il Calciastorie: a Firenze Pasqual e Babacar parlano di integrazione agli studenti
- Storie dal mondo del calcio: il calcio palestinese si affida ad un allenatore italiano; a Treviso corso di buon ultrà per bambini; la vita dedicata ai disabili dell'ex portiere Malgioglio ; a Cipro arbitri minacciati e aggrediti; la storia di Castellani, giocatore dell'Empoli deportato
- Azzardo: sentenza europea afferma che lo Stato può limitare l'azzardo; ogni anno spesi 84 miliardi alle slot
- Uisp sul territorio: domenica 25 gennaio a Roma Pedalando nella memoria e Corsa di Miguel

ULTIM'ORA
FIRENZE, 13:05

CALCIO, FIORENTINA; PASQUAL: DISTINGUERE CORI RAZZISTI DA ALTRI

"In questi ultimi anni si e' anche abusato del fattore razzismo legato alle partite di calcio. Qualche anno fa un giocatore del Messina (l'ivoriano Zoro, ndr) ha alzato l'attenzione nei confronti del sistema calcio per quello che succedeva sul campo. In questi anni abbiamo visto che ci sono cori contro giocatori di colore e cori contro giocatori per la loro provenienza territoriale. Dobbiamo essere bravi a distinguere le due cose: i cori che servono per prendere in giro o per innervosire un calciatore e quelli di stampo razzista. Siamo sul filo del rasoio e non e' una cosa semplice". Lo ha detto il capitano della Fiorentina Manuel Pasqual nel corso dell'evento 'Calciastorie' (progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp per diffondere la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio), svolto all'istituto superiore scolastico 'Gobetti-Volta' di Firenze.

Lega di A e Uisp parlano d'integrazione

Pasqual e Babacar con 200 studenti a Firenze per il CalcioStorie



- Redazione ANSA - ROMA

22 gennaio 2015 21:08 - NEWS

(ANSA) - ROMA, 22 GEN - "Il calcio è uno sport che accomuna tutto il mondo e ci dà la possibilità di dimostrare che noi giocatori siamo portatori di pace tra i popoli". Così Manuel Pasqual, difensore e capitano della Fiorentina, si è rivolto agli studenti dell'istituto "Gobetti-Volta", a Firenze, durante la 5/a tappa del progetto "Il CalcioStorie: storie di integrazione dal profondo del calcio", promosso da Lega di Serie A, Uisp, Aic, Sky, Telecom e Panini. Presente all'incontro anche l'attaccante senegalese Babacar.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Termini e Condizioni per utenti 3 Italia

CALCIO: RAZZISMO. PASQUAL "DISTINGUERE CORI RAZZISTI DAGLI ALTRI"



FIRENZE (ITALPRESS) - "In questi ultimi anni si è anche abusato del fattore razzismo legato alle partite di calcio. Qualche anno fa un giocatore del Messina (l'ivoriano Zoro, ndr) ha alzato l'attenzione nei confronti del sistema calcio per quello che succedeva sul campo. In questi anni abbiamo visto che ci sono cori contro giocatori di colore e cori contro giocatori per la loro provenienza territoriale. Dobbiamo essere bravi a distinguere le due cose: i cori che servono per prendere in giro o per innervosire un calciatore e quelli di stampo razzista. Siamo sul filo del rasoio e non è una cosa semplice". Lo ha detto il capitano della Fiorentina Manuel Pasqual parlando del corso dell'evento intitolato 'Calciastorie' (progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp per diffondere la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio), svolto all'istituto superiore scolastico 'Gobetti-Volta' di Firenze. "Cori di discriminazione territoriale? Se ne sente parlare tutte le domeniche, alcune volte in maniera esagerata - ha aggiunto Pasqual - Mi sembra si stia dando troppa importanza ad una cosa che è diversa dai cori razzisti. Negli anni passati c'era la possibilità di portare gli striscioni agli stadi, ed erano più diretti come forma di espressione, mentre oggi i cori possono confondere". "In campo non sento eventuali cori discriminatori nei miei confronti ma solo il rumore del pallone - ha aggiunto l'attaccante viola Kouma El Babacar, anche lui ospite dell'iniziativa -. A me eventuali cori di discriminazione razziale non mi condizionano ma dipende da chi li subisce". (ITALPRESS). lc/gm/red 22-Gen-15 13:02 NNNN

Associazione Sportiva

Trova l'associazione sportiva che Cerchi su PagineGialle!



#gonews.it®

Firenze

venerdì 23 gennaio 2015 - 10:07

HOME → FIRENZE E PROVINCIA →

<< INDIETRO

Fiorentina, Pasqual e Babacar incontrano 200 studenti per il 'Calciastorie'

🕒 22 gennaio 2015 18:08 📍 Fiorentina ⚽ Calcio



Pasqual e Babacar (da violachannel.tv)

"Il calcio è uno sport che accomuna tutto il mondo e ci dà la possibilità di dimostrare che noi giocatori siamo portatori di pace tra i popoli. In questi anni il nostro sport è cambiato tantissimo perché, con l'apertura delle frontiere, abbiamo conosciuto ragazzi da tutti i continenti. Quest'anno alla Fiorentina è arrivato un nuovo compagno dall'Australia". Con queste parole Manuel Pasqual, difensore e capitano della squadra viola, si è rivolto ai 200 studenti dell'Istituto "Gobetti-Volta", a Firenze, durante la 5/a tappa del progetto "Il CalciaStorie: storie di integrazione dal profondo del calcio", promosso da Lega Serie A, Uisp, Aic, Sky, Telecom e Panini, con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Insieme al capitano della Fiorentina, presente all'incontro anche il bomber Babacar, il quale ha ricordato che "quando sono in campo sento solo il rumore del pallone perché amo quello che faccio. Un episodio razzista non può influenzarmi durante una partita", ha aggiunto.

"La gente paga il biglietto per divertirsi e se vengo criticato per il mio operato va bene. Ma non va bene quando si oltrepassano i limiti con offese o, come è successo anni fa, con un lancio di banane – il pensiero di Pasqual – Dobbiamo essere responsabili noi calciatori, e chi lavora intorno al sistema calcio, a non alimentare queste situazioni. All'estero dopo i 90 minuti finisce tutto. Basti pensare all'Inghilterra dove è stato contrastato efficacemente il fenomeno della violenza degli hooligans". In rappresentanza della Lega Serie A erano presenti Marco Brunelli, Direttore Generale, Fabio Santoro, Direttore Marketing e Diritti Audiovisivi, e Roberto Stecca dell'Ufficio Marketing.

Fonte: ANSA

Tutte le notizie di Calcio



“Il CalcioStorie – Storie di integrazione dal profondo del calcio”

Lega Serie A e Uisp nelle scuole per l'integrazione: a Firenze Pasqual e Babacar insieme a 200 studenti protagonisti contro ogni forma di discriminazione

"Il calcio è uno sport che accomuna tutto il mondo e ci dà la possibilità di dimostrare che noi giocatori siamo portatori di pace tra i popoli. In questi anni il nostro sport è cambiato tantissimo perché, con l'apertura delle frontiere, abbiamo conosciuto ragazzi da tutti i continenti. Quest'anno alla Fiorentina è arrivato un nuovo compagno dall'Australia". Con queste parole Manuel Pasqual, difensore e capitano della squadra viola, si è rivolto ai 200 studenti dell'Istituto "Gobetti – Volta", a Firenze, durante la quinta tappa del progetto "Il CalcioStorie: storie di integrazione dal profondo del calcio", promosso da Lega Serie A, Unione Italiana Sport Per Tutti (UISP), Associazione Italiana Calciatori (AIC), SKY, Telecom e Panini, con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Insieme al capitano della Fiorentina, presente all'incontro anche il bomber Babacar.

I ragazzi delle classi II A Liceo Linguistico e I F Liceo Sportivo hanno incalzato i due calciatori con domande legate al razzismo, integrazione e tolleranza nel calcio. "Quando sono in campo sento solo il rumore del pallone perché amo quello che faccio. Un episodio razzista non può influenzarmi durante una partita" ha dichiarato Babacar.

"La gente paga il biglietto per divertirsi e se vengo criticato per il mio operato va bene. Ma non va bene quando si oltrepassano i limiti con offese o, come è successo anni fa, con un lancio di banane - ha aggiunto Pasqual - Dobbiamo essere responsabili noi calciatori, e chi lavora intorno al sistema calcio, a non alimentare queste situazioni. All'estero dopo i 90 minuti finisce tutto. Basti pensare all'Inghilterra dove è stato contrastato efficacemente il fenomeno della violenza degli hooligans".

In rappresentanza della Lega Serie A erano presenti Marco Brunelli, Direttore Generale, Fabio Santoro, Direttore Marketing e Diritti Audiovisivi, e Roberto Stecca dell'Ufficio Marketing. "Se devo pensare ad un mondo aperto e multiculturale - ha dichiarato Marco Brunelli - mi vengono in mente lo sport e il calcio. In Serie A TIM giocano calciatori provenienti da 50 stati, le loro partite vengono trasmesse in 200 paesi del mondo e la nostra pagina Facebook ha raggiunto quasi 3 milioni di followers da oltre 140 nazioni. Il linguaggio del calcio è universale e da noi la diversità è di casa: lingua, cultura, religione, colore della pelle. La maggior parte delle persone considera questa diversità una ricchezza. Esiste solo una piccola parte, ignorante, che considera questa diversità un limite. Noi stiamo cercando, con questo e altri progetti, di raccontare alcune storie legate al mondo del calcio per trasmettere i valori più puri che questo sport può veicolare, quali l'integrazione e la tolleranza, per combattere ogni forma di discriminazione".

Uno spunto prezioso per i ragazzi coinvolti nel progetto "Il CalcioStorie" sarà dato dal libro "Dallo Scudetto ad Auschwitz", scritto da Matteo Marani, Direttore del Guerin Sportivo. Il testo racconta la vicenda sportiva e umana di Árpád Weisz, allenatore ungherese di origini ebraiche, vincitore di due scudetti con il Bologna, morto nel campo di concentramento nel 1944. "Questa è la più grande storia di calcio legata alla Shoah. E' incredibile che in 70 anni nessuno se ne sia mai occupato. Un allenatore che ha vinto tantissimo è stato improvvisamente dimenticato. Era giusto riportare alla luce questa storia, - ha dichiarato Marani che poi si è rivolto agli studenti - Non pensate che l'olocausto sia una cosa lontana, perché non è così. Se vedete una discriminazione non siate indifferenti e non giratevi dall'altra parte".

All'iniziativa, moderata dal giornalista Riccardo Benvenuti, sono intervenuti anche Francesco Casini, sindaco di Bagno a Ripoli, Alessandro Dei, professore delle classi coinvolte nel progetto, Daniela Conti e Annalisa Saviozzi, rispettivamente responsabili del progetto per UISP nazionale e UISP Firenze. "I ragazzi delle classi saranno coinvolti in un ciclo di 4 incontri durante i quali si parlerà di razzismo in ambito sportivo e non solo - ha dichiarato Saviozzi che aggiunge - Si cercherà di capire come le nuove generazioni percepiscono questo fenomeno e se ne esistono nuove forme soprattutto legate ai social media. Successivamente ci concentreremo su Egisto Pandolfini, ex calciatore e allenatore, la cui figura è legata al Mondiale del Brasile 1950 in cui calcio e immigrazione si intrecciano sul viaggio in nave alla volta dell'America. Infine, i ragazzi sceglieranno una storia da sviluppare su calcio e territorio." Daniela Conti ha quindi invitato i ragazzi a "guardarsi intorno e ad essere curiosi, perché ci sono molte storie poco note che meritano di essere raccontate".



Pasqual chiede più attenzione: "Razzismo? Distinguiamo da ululati e fischi"

By Francesco Schirru
22/gen/2015 15.23.00

Nell'ambito dell'appuntamento per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza hanno parlato Pasqual, capitano della Fiorentina, e Babacar.

Ululati o semplici fischi. Per qualcuno la stessa cosa, per altri due mondi diversi. Una distinzione non riuscita che nel corso degli anni ha causato multe, squalifiche, curve chiuse. Per il Giudice Sportivo si tratta sempre di razzismo. Non per tutti

Nell'ambito dell'appuntamento con Il CalcioStorie, progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio, sono intervenuti i due calciatori della Fiorentina **Pasqual** e **Babacar**.

Durante l'evento, tenutosi all'Istituto Statale di Istruzione Superiore Gobetti-Volta di Bagno a Ripoli, Pasqual ha provato a spiegare proprio questo punto, ancora nebuloso per tantissimi, soprattutto all'interno delle istituzioni calcistiche.

"In questi ultimi anni si è anche abusato del fattore razzismo legato alle partite di calcio. Qualche anno fa Zoro ha alzato l'attenzione nei confronti del sistema calcio per quello che succedeva sul campo" ha esordito il capitano della Fiorentina. In questi anni abbiamo visto che ci sono cori contro giocatori di colore e cori contro giocatori per la loro provenienza territoriale.

"Dobbiamo essere bravi a distinguere le due cose: i cori che servono per prendere in giro o per innervosire un calciatore e quelli di stampo razzista. Siamo sul filo del rasoio e non è una cosa semplice". Un discorso che ha sempre portato alla squalifica, senza attenuanti.

Breve invece Babacar, nell'ultimo turno di campionato autore di un goal decisivo: *"I cori discriminatori? A me non interessano, amo quello che faccio quindi non mi interessa ciò che dicono gli altri"*. La sua risposta sul campo l'ha data eccome.

Un bohémien del calcio. Così qualche anno fa il sito *calcio-mercato.com* definì Stefano Cusin, provando a descrivere la passione per il pallone e per la vita che ha portato il 46enne allenatore italiano sulla panchina di tanti club all'estero. A noi piace definirlo un mister con tanta curiosità, che alle telecamere nostrane e alla *Domenica Sportiva*, ha preferito il mondo, culture diverse, popoli di cui non parla nessuno, in Africa come in Medio Oriente. La sua vita è un elenco di Paesi: Francia, Bulgaria, Libia, Camerun, Congo, Arabia Saudita ed Emirati Arabi, dove ha allenato dopo aver gestito con un discreto successo le giovanili di Arezzo e Montevarchi.

Nell'estate 2010 la sua strada si è incrociata con quella di un portiere famoso diventato allenatore, Walter Zenga, del quale è stato il vice al Riyadh prima e al Dubai poi. Quindi la decisione di cambiare ancora. «Non lo so, penso partita dopo partita - disse Cusin in un'intervista di qualche anno fa - Sono contento di essere il secondo di Zenga e sono felice di vivere questa avventura a Dubai. Mio figlio cresce in un ambiente sano, sta imparando oltre all'inglese anche qualche nozione di arabo. Un ritorno in Italia? Non lo so, l'estero mi ha dato sempre qualcosa in più».

Intenzione rispettata e, a sorpresa, qualche giorno fa l'allenatore giramondo è approdato addirittura a Hebron, nel sud della Cisgiordania palestinese sotto occupazione militare. Non certo per soldi. Il suo club, l'Ahly al Khalil, può garantirgli un contratto minuscolo rispetto a quelli che aveva ottenuto negli Emirati e in Arabia Saudita. Cusin vuole conoscere questa terra, una città storica e tormentata come Hebron, la gente del posto e, naturalmente, valorizzare tecnica e capacità dei calciatori palestinesi.

Lo attendiamo nello store di articoli sportivi di proprietà del presidente del club, Kifah al Khalil, a pochi passi dall'università di Hebron. È una bella giornata di sole e gli studenti attraversano con passo veloce la strada per arrivare in orario alle lezioni. Sorridono, scambiano battute e il loro buon umore rallegra idealmente questa città spezzata in due non dal conflitto ma, paradossalmente, dall'intesa "di pace" che 18 anni fa firmarono l'ex leader palestinese Yasser Arafat e Benyamin Netanyahu, a quel tempo al suo primo incarico di premier israeliano. Doveva essere un accordo temporaneo e invece dopo quasi 20 anni, senza alcun passo in avanti al tavolo delle trattative, ha trasformato Hebron in una luna, con una faccia illuminata e una oscura - la zona H1 sotto il controllo dell'Anp, e la zona H2 dove in giro si vedono solo coloni e soldati israeliani e i palestinesi si rendono invisibili per non avere guai.

Come gli studenti anche il presidente Sharif sorride, ci invita subito ad entrare nel suo ufficio. È simpatico e molto motivato. Il classico *khalili*. Gentile, generoso, pronto ad offrirti tutto ciò che ha. Ci racconta delle restrizioni israeliane ai movimenti di club e calciatori. E dei pochi soldi a disposizione del suo team. «Ci autofinanziamo con le quote societarie che versano i membri in proporzione al ruolo e all'impegno. Qualche soldo arriva dalla Federazione Calcio Palestinese. Le nostre risorse sono molto limitate», ci spiega. Sharif è felice di aver messo sotto con-

tratto un allenatore esperto come Stefano Cusin. Il "mister" italiano ci raggiunge poco dopo. Lo accompagna il preparatore atletico Gianluca Sorini, toscano come lui, alla sua prima esperienza fuori dall'Italia e contento di essere ad Hebron.

«La mia carriera all'estero comincia nel 2003 - racconta l'allenatore - ho fatto cinque anni tra Camerun e Congo, poi un anno in Libia dove ho vinto il campionato. Quindi ho allenato in Bulgaria dove ho conosciuto Walter Zenga che mi ha nominato suo vice negli Emirati. Avevo ricevuto buone proposte per rimanere nel Golfo ma io ho sempre voglia di scoprire posti nuovi e quando ho ricevuto la proposta del presidente Sharif, ho accettato subito». A Cusin piace lavorare in posti "particolari". «In Africa - ricorda - ci sono dei conflitti, anche tribali, che noi non conosciamo e in Libia dove sono rimasto un anno, la tensione era molto forte anche prima della rivoluzione. Mi è sempre piaciuto andare in Paesi dove oltre ad allenare c'è modo di conoscere le popolazioni locali».

Cosa si prova, gli chiediamo, a passare dalla realtà ricca, fatta di cemento, vetro e plastica degli Emirati, a una cit-

tà come Hebron. «Sicuramente si riscopre il gusto del rapporto umano - afferma con convinzione - li viaggi in business class, ti viene a prendere l'autista e ti porta in un hotel a sei stelle dove però non parli con nessuno. Nel caso di Hebron invece viaggi in economy, ti viene a prendere il presidente che subito ti porta a cena a casa sua e non passa giorno senza che un dirigente venga a prenderti per pranzare insieme. Insomma, si riscoprono i veri valori, il contatto umano che ho sempre cercato di privilegiare».

Cusin ammette che, quando ha detto che sarebbe andato ad allenare ad Hebron, in famiglia e tra gli amici c'è stato un attimo di smarrimento. «Purtroppo si parla di questa terra sempre come un luogo di tensione e pericolo mentre lo sto scoprendo una Palestina dove c'è vita, ci sono persone che lavorano e che credono nel futuro. Qui, come avevo potuto verificare anche tra i sauditi e i libici, l'aspetto del contatto umano è fondamentale. E questo valore, che noi abbiamo smarrito da tempo, finisce per rappresentare il patrimonio più rilevante in una esperienza del genere». Cusin comincia a farsi un'idea del calcio palestinese. «I gioca-

tori sono bravi tecnicamente, come accade nel calcio di strada, che in fondo era il nostro calcio (italiano, ndr) fino a 30 anni fa. A livello tattico invece c'è parecchio lavoro da fare, nel calcio non si improvvisa, vince la squadra che è più organizzata».

Consapevole del conflitto e della questione palestinese, l'allenatore ci dice che, come ha fatto in altri paesi, intende «rimanere lontano dalla politica». Uno sforzo che, pensiamo noi, non gli eviterà di affrontare le difficoltà

che hanno davanti tutti i club di calcio locali quando devono superare le restrizioni israeliane ai movimenti dei palestinesi, sportivi inclusi. Gli atleti spesso non possono lasciare i Territori occupati, non è facile importare attrezzature dall'estero, stadi e infrastrutture sportive di Gaza non poche volte sono stati colpiti dalle forze armate israeliane. Un caso noto è quello del portiere della nazionale Mahmoud Sarsak: arrestato al confine di Gaza mentre si recava in Cisgiordania per unirsi al suo team e posto in detenzione amministrativa (senza processo), iniziò uno sciopero della fame per essere liberato.

Un altro caso è quello di due giovani calciatori, colpiti un anno fa dal fuoco israeliano alle gambe mentre tornavano a casa dopo l'allenamento allo stadio di Al-Ram. Per Jawhar Jawhar, 19 anni, e Adam Halabiya, 17 anni, i medici furono impietosi: sei mesi di riabilitazione per tornare a camminare. Il campo di calcio hanno dovuto abbandonarlo per sempre.

Il calcio palestinese, ferito dal flop della nazionale all'Asia Cup, si consola festeggiando l'arrivo dell'allenatore italiano giramondo Stefano Cusin alla guida dell'Ahly al Khalil di Hebron. Lui si dichiara felice della sua scelta, contento di potere conoscere una realtà complessa e una cultura che lo affascina. Senza dimenticare l'obbligo che vale per tutti gli allenatori: vincere.

La storia. I Draghi,

piccoli ultrà buoni crescono alla scuola del tifo

MARCO BIROLINI

«Quando uno spettatore si alza e insulta l'arbitro o un avversario lo indichiamo subito ai bambini: ecco, così non si fa». La scuola di tifo dei "Draghi" richiede lezioni teoriche, ma soprattutto l'impegno sugli spalti. Organizzata dalla cooperativa Comunica, in collaborazione con la Provincia di Treviso, insegna ai ragazzini l'educazione da stadio e palasport. «L'idea è nata 14 anni fa - spiega Simone Fregonese, artefice del progetto -. In quel periodo lavoravo per la sezione sportiva del gruppo Benetton: avevo capito che, di fronte agli episodi di violenza che sempre più spesso macchiavano il mondo dello sport, era inutile continuare a parlare. Serviva so-

prattutto dare qualche buon esempio. E per cambiare le cose davvero bisogna seminare tra i più piccoli». Il corso del "buon ultrà" si svolge in due momenti. Si comincia dalle scuole e dalle associazioni sportive: arbitri, poliziotti e giocatori vanno a raccontare ai bambini cosa significa sfidare un avversario senza considerarlo per forza un nemico. Partono le domande, si accendono dibattiti. I pregiudizi del tifoso medio si sgretolano e la partita viene vista da una prospettiva diversa. Non è più un pretesto di scontro con le tribù delle curve rivali, ma piuttosto un'occasione di incontro, in cui ci si sfida lealmente e si accetta il verdetto del campo, senza sfogarsi in gesta pseudo barbariche. «Ognuno porta in aula le sue esperienze, raccontando soprattutto gli episodi negativi che ha

vissuto. Ascoltando le testimonianze dei protagonisti, i ragazzini capiscono quanto sia importante giocare una partita in un ambiente tranquillo».

Alle parole seguono i fatti. Guidati da una "squadra" di educatori, il sabato (o la domenica) si va a tifare per le

squadre di Treviso, dal basket al volley, passando ovviamente per il calcio. «C'è anche il rugby - sottolinea Fregonese - ma lì non c'è bisogno di noi, gli appassionati della palla ovale sono persone molto civili ed educate, da sempre abituate a tifare pro e mai contro». Una filosofia che i "Draghi" cercano di esportare anche nelle altre discipline. «Ci si arma di bandiere, striscioni, tamburi e si va a sostenere la squadra sul campo con il massimo calore possibile. Senza però mai offendere né arbitri né avversari». Dallo spicchio occupato dai baby tifosi partono raffiche di cori che vanno sempre a gonfiare le vele dell'entusiasmo, mai a ferire la dignità altrui. Quando nel 2005-2006 il Treviso calcio sfidava le grandi di Serie A, ogni domenica sugli spalti si appollaiavano più di cento "Draghi".

Una coreografia ben collaudata e replicata con crescente successo negli anni. «Nel 2003 la Lega ci consegnò il premio per il miglior progetto a sfondo socio-educativo - ricorda Fregonese -. Da allora siamo andati avanti con l'attività, coinvolgendo in tutto più di 35mila bambini. Sono venuti anche dall'estero per studiare ed esportare il nostro modello. Quest'anno abbiamo ricevuto il premio Panathlon per il fair play».

Adesso che il pallone si è sgonfiato (il Treviso è ripartito dai dilettanti dopo esser fallito), i "Draghi" sostengono soprattutto il basket. «I giocatori ormai si sono affezionati a loro, spesso gli dedicano un canestro, oppure vanno a salutarli dopo una vittoria». Come si fa con gli ultras "veri". Solo che questi sono piccoli e buoni.



Venerdì
23 Gennaio 2015

«Io, Astutillo, e la mia vita per i disabili»

La missione di Malgioglio: «Mi prendevano in giro: il calcio è incapace di fare le cose col cuore»

La storia

DAL NOSTRO INVIATO

PIACENZA «È vero, ho sempre usato le mani. E continuo a farlo. In campo come portiere e fuori: stando in mezzo alla gente che soffre, dando tutto me stesso. Perché, come dice il mio padre spirituale, le mani bisogna sporcarcele, mettendole anche nella m...».

Astutillo Malgioglio è tornato a vivere appieno la sua rivoluzione quotidiana: assistere i disabili, in modo totalmente gratuito. Lo ha fatto per tutta la sua carriera di calciatore, dal Brescia all'Atalanta, passando per Cremonese, Bologna, Pistoiese, Lazio, Roma e Inter. Lo ha fatto anche dopo, con una pausa recente per problemi di salute. Un momento di difficoltà, soprattutto psicologica, che adesso finalmente è alle spalle: davanti a lui, premiato per la sua attività dal Coni di Piacenza prima di Natale, c'è l'aiuto ai malati di ogni età, con problemi fisici o psichici.

«Sono andato in crisi, pensavo di non venire fuori. Ma ora ho ripreso ad aiutare gli altri con mia moglie Raffaella e sono molto felice. Mettiamo a disposizione la nostra esperienza: il Signore mi ha dato questo talento, mi ha detto di fare queste cose e io sono contento di servirlo. Ci vuole fede,



Chi è
Astutillo Malgioglio è nato a Piacenza il 3 maggio 1958. È sposato con Raffaella e ha una figlia, Elena

La carriera
Ha giocato da portiere in serie A dal '76 al '92. Il maggior numero di presenze (159) nel Brescia, il top della carriera (chiuso da Zenga) nell'Inter del Trap. Tra le sue squadre anche Lazio e Roma

ma non siamo bigotti: abbiamo qualcosa da portare avanti fino alla fine e la portiamo avanti perché è giusto farlo. Mi sento libero, mi viene naturale. Ma le cose straordinarie le fanno i missionari o i dottori che salvano le vite, non certo io».

Malgioglio, classe '58, aveva anche un altro talento: a 20 anni era già padre di Elena, esordiva in A ed era nella nazionale Olimpica. Astutillo, detto Tito per gli amici, se la ride: «L'allenatore aveva paura di bruciarmi, ma il mitico preparatore dei portieri Battara gli disse: ma cosa vuoi che si bruci, con quella faccia da c...o!». Avevo una passione incredibile, ero un portiere con buoni maestri, molto tecnico. Certo, non come Zenga: Walter in quegli anni era il migliore del mondo, con uno stile bellissimo. Se vedo un campo anche oggi mi viene subito voglia di buttarmi, ho fatto tutte le nazionali giovanili, ma non ho reso per il potenziale che avevo. Come dice lo stesso Battara, da buon portiere non ero mica normale: giocavo, ma già pensavo a qualcosa di più grande».

E questo cammino parallelo è stato gratificante, ma anche faticoso: «Il calcio a un certo punto mi pesava molto. Ho tenuto aperta la palestra per disabili fino al 1994, poi ho iniziato a lavorare a domicilio. Ma la mia associazione, Era77, è sempre attiva e il 15 febbraio c'è la riunione con i miei amici per la raccolta fondi a Pompiano, nel bresciano. Tutte le scelte che ho fatto in carriera sono state "extracalcistiche" e qualche errore l'ho commesso, ma non ho rimpianti. A Brescia sono stato eletto portiere del se-

Ex portiere

«All'Inter del Trap il periodo migliore. Tra i colleghi solo Klinsmann mi diede una mano»

colo. Alla Lazio ho seguito Simoni in B, rifiutando il Bari in A e ho sbagliato: come quella famosa volta in cui ho sputato sulla maglia biancoceleste perché mi insultavano proprio per il mio impegno sociale. Un incubo. All'Inter con Trapattoni sono stati gli anni più belli, ma ogni volta che giocavo dovevo dare più del 100 per cento. Appena sbagliavo qualcosa, sapevo quello che dicevano: è un bravo ragazzo, ma pensa troppo ad altro... Le incomprensioni non sono mai mancate, anche se io non ho mai saltato un allenamento. Però riconosco che per i mezzi tecnici che avevo potevo fare di più».

Poteva fare di più anche per cercare di cambiare il calcio dal di dentro? Per Tito non è mai stata questa la priorità: «Ma io al calcio ho mandato spesso dei messaggi, senza ricevere mai una risposta o una telefonata. I moralizzatori, o quelli che hanno comunque un punto di vista diverso, sono considerati solo un peso. Ogni tanto si raccolgono dei fondi, ma non c'è niente che venga davvero dal cuore, è tutto meccanico: come la doccia ghiacciata dei vip per la Sla. E per me contano solo i gesti, anche piccoli, che vengono dal cuore».

Quando era a Milano nell'Inter del Trap le giornate di Tito erano scandite così: «Allenamento al mattino ad Appiano, poi al pomeriggio lavoravo, facendo terapia con un disabile all'ora. Se c'era allenamento al pomeriggio, arrivavo a Piacenza in tempo per farne uno solo, verso sera». Spesso, con un compagno di viaggio: «Jürgen Klinsmann veniva anche due volte a settimana, evidentemente l'avevo colpito. Veniva nelle case dei ragazzi, mangiava con loro, parlava coi genitori. Una gran persona. Aveva un atteggiamento bello, senza pudori. Era libero. È stato l'unico».

Paolo Tomaselli

Il mestiere più pericoloso da fare a Cipro: l'arbitro

di Luca Pisapia

Minacce che diventano bombe, esplosioni di macchine e appartamenti, arresti, scioperi. Tutto questo accade a Cipro, dove l'escalation di violenza nei confronti della classe arbitrale, precipitata in un vortice di corruzione nel giro del calcioscommesse globale, ha portato domenica al tentato omicidio della madre di un arbitro, cui è immediatamente seguita lunedì la decisione delle giacchette nere di indire uno sciopero per questo fine settimana.

Di conseguenza, è arrivato ieri il comunicato della Federcalcio locale che annuncia che tutto il calcio cipriota - dalla massima serie fino ai campionati giovanili - si fermerà "almeno" fino a lunedì 26 gennaio, e

SCIOPERO

Campionati fermi per protesta. Domenica notte è esplosa una bomba sotto la casa di un direttore di gara. L'ultima di una serie di aggressioni

le partite in programma da domani saranno posposte "almeno" di una settimana. L'ultimo episodio, quello che ha determinato lo sciopero e la sospensione del campionato, è accaduto domenica sera poco dopo mezzanotte, quando una bomba artigianale ma ad alto potenziale, secondo la ricostruzione degli inquirenti, è esplosa davanti all'ingresso della villa del quartiere di Limassol dove abita la madre del discusso arbitro Thomas Mouskos. La signora, 60 anni, che

dormiva al piano di sopra, è rimasta illesa mentre buona parte dell'ingresso dell'abitazione è stato sventrato. Questa è la quarta aggressione che si registra alla classe arbitrale cipriota nell'ultimo anno. A febbraio una bomba era esplosa facendo saltare in

aria la macchina dell'arbitro internazionale Leontios Trattos nel parcheggio antistante la sua abitazione a Nicosia. Anche allora il calcio cipriota si fermò per una settimana. A maggio addosso a Mouskos fu gettato un ordigno rudimentale, che fortunatamente non esplose. Mentre a ottobre una bomba è esplosa nella sede dell'associazione arbitri a Nicosia, senza fare vittime.

POI L'ULTIMO episodio, con l'attentato a casa della madre di Mouskos, il cui appartamento a Ypsonas è invece da diverse settimane sotto protezione delle forze dell'ordine, dopo che l'arbitro il 12 gennaio scorso ha diretto (con un'espulsione e un rigore assegnato nei primi 20 minuti) il controverso match tra Apollon e Othellos, terminato 2-2. Una partita che a molti è sembrata combinata, soprattutto alla luce delle recenti dichiarazioni di un altro arbitro, Marios Panayi, che ha denunciato la corruzione dilagante nel calcio cipriota. In effetti nel rap-

porto 2014 presentato al Parlamento Ue da Federbet si citano numerose gare del campionato cipriota, e a luglio su sollecitazione della Uefa gli inquirenti ciprioti hanno aperto un'indagine sulle combine nel calcio che ha portato finora all'arresto di una decina di persone. Il capo degli arbitri ciprioti Michalis Argyrou ha definito la bomba a casa della madre di Mouskos "un atto di terrorismo" opera di "codardi". Lo ha fatto pochi giorni dopo essere uscito di prigione, essendo stato arrestato due settimane fa e trattenuto in carcere per quattro giorni insieme all'ex arbitro Michalis Spyrou, entrambi sono infatti al centro dell'inchiesta interna sul calcioscommesse.

L'eroe dell'EMPOLI Il bomber deportato

MASSIMILIANO CASTELLANI

«**Q**uella mattina dell'8 marzo del 1944 - ero un bambino, avevo sei anni - qui a Fabbiana (frazione di Montelupo Fiorentino) arrivarono i fascisti. Me ne stavo affacciato alla finestra al piano di sopra, mentre sotto un camion portava via il mio babbo, Carlo. Lui alzò lo sguardo verso di me, mi salutò con un sorriso, poi il camion sparì. Da quel giorno non l'abbiamo più rivisto». È il ricordo triste di quell'ultima volta che Franco e sua sorella Carla (otto anni) videro loro padre Carlo Castellani, il "principale dei bomber" dell'Empoli Football Club. Fino al 2011, infatti, era ancora suo il primato di reti realizzate con la maglia degli azzurri toscani: 61 gol in 145 partite. Un record superato da Ciccio Tavano (64 reti) che è ancora in forza all'attuale Empoli, la "squadra dei talenti italiani" della Serie A che le gare casalinghe le gioca nello stadio intitolato a Carlo Castellani.

Anche lo stadio di Montelupo Fiorentino reca il suo nome. Il nome di uno dei tanti martiri dello sport, sterminati dalla follia totalitaria. «Si calcola che tra i sei milioni di vittime del nazifascismo, il martiriologio sportivo abbia causato la morte di sessantamila atleti, di cui 220 di alto livello», ha scritto lo storico Sergio Giuntini. Castellani, classe 1909, non ha vinto né scudetti né mondiali come il grande Giuseppe Meazza (1910-1979) ma con il "Balilla", oltre alla chioma impomatata, aveva in comune il gusto della giocata sopraffina e il senso innato del gol. Il giovane Carlo, figlio di David, imprenditore - ramo falegnameria -, giocava prima di tutto per passione e per assecondare quel talento che a Empoli era sulla bocca di tutti, a cominciare dai compagni di liceo.

«Aveva studiato dai padri scolopi e spesso dopo le lezioni scavalcava il muretto della scuola per correre ad allenarsi. Al rientro, ancora tutto sudato, a volte veniva scoperto e, così, gli toccava la punizione dei padri: in ginocchio per ore sulla ghiaia... Ma la sua voglia di giocare a pallone non conosceva ostacoli», racconta Sauro Cappelli, che ricorda quello che per lui e la sua generazione - i nati alla fine degli anni '20 - è stato

«l'idolo indiscusso». Castellani, l'eroe della



domenica degli empolesi ancor prima di diventare, suo malgrado, il bomber caduto nella banalità del male. La fine precoce di un beniamino popolare che aveva esordito in prima squadra a 16 anni. «Aveva la classe di Meazza e il fiuto per il gol di Piola - continua Cappelli -. Carlo cominciò da centravanti e poi, con il "metodo" allora in voga, finì da mezzala. Colpiva per la sua andatura caracollante, quando sembrava perdere la palla, "zac", all'improvviso realizzava reti incredibili».



Delle sue maglie dopo il primo quadriennio all'Empoli (1926-1930) se ne accorsero i dirigenti del Livorno che lo fecero debuttare in Serie A. «Restò un altro anno al Livorno, in B, prima di scendere di categoria e tornare all'Empoli, perché Carlo era troppo innamorato di questa società. L'amava a tal punto che quando mancavano i soldi li metteva di tasca propria: affittava carrozze per consentire a tutta la squadra di andare in trasferta. Senza la sua generosità sarebbe stato impossibile raggiun-

gere anche solo Fucecchio o Pistoia». Proprio i pistoiesi avrebbero ricordato a lungo l'Epifania del 1929: la San Giorgio Pistoia perse (8-5) con una storica, insuperata cinquina che portava la firma di Castellani. Questo all'Empoli neppure ai suoi "discendenti" (Di Natale, Montella, Tavano e Maccarone) è più riuscito. Così come nessun attaccante in maglia azzurra ha chiuso la stagione come fece lui: 22 gol in altrettante partite. «E sarebbero



stati 23 se non avessero sospeso Empoli-Pontedera, quindi 63 marcature, solo una meno di Tavano», dice il figlio Franco, nato quando il padre stava per appendere gli scarpini al chiodo. A trent'anni passò a dedicarsi alla segheria di famiglia per aiutare il padre, al quale salvò la vita. In conseguenza dello sciopero del 3-4 marzo 1944 - indetto dal Comitato di Liberazione dell'Alta Italia - il nome indicato nel rastrellamento ordinato dai nazifascisti era quello di David Castellani. «Il nonno era un socialista "devoto" di Saragat, ma a quello sciopero (che ebbe una grande adesione di partecipanti a Firenze, Prato e Empoli) non avevano preso parte né lui, né il babbo», precisa Franco.

David Castellani era finito nella lista nera dei repubblicani per aver espresso pubblicamente critiche al regime fascista. Una frase inopportuna in tempi di censura assoluta, ma quella condanna avvenne «anche per l'invidia di alcuni paesani verso la nostra famiglia e nei riguardi di un uomo libero, apolitico, uno sportivo amato e stimato», aggiunge Franco. All'alba dell'8 marzo il gerarca "amico" Orazio Nardini e due carabinieri andarono a bussare alla porta di casa Castellani per arrestare il capostipite. «Mio padre è malato, fa lo stesso se in caserma vengo io?», queste le parole pronunciate da Carlo che, caricato sul camion, venne condotto con gli altri deportati («21 erano di Montelupo, in 16 non tornarono più»), informa il presidente dell'Aned Empolese-Valdelsa, Andrea Bardini, alle Leopoldine di Firenze. «Alla stazione di Santa Maria Novella, al binario 1 (non al 6°, da cui partirono la maggior parte dei prigionieri destinati ai lager nazisti) - spiega Cappelli - Carlo e gli altri deportati vennero ammassati come bestie in un vagone piombato». Tre giorni e tre notti di viaggio per approdare sfiniti alla destinazione finale: il campo di concentramento di Mauthausen. «Carlo venne internato in uno dei tre sottocampi di Gusen e messo a lavorare nella fabbrica che produceva pistole. Patì il freddo e la fame e dopo cinque mesi a ucciderlo fu la dissenteria», racconta Franco che, con Carla, ogni giorno aspettava, invano, il ritorno del babbo.

«Siamo cresciuti nel ricordo e grazie alle cure amorevoli di mamma Irma. Un giorno dalla Germania arrivò una lettera - in tedesco - in cui si diceva che Carlo Castellani era morto l'11 agosto del 1944 e il suo corpo gettato in una fossa comune». L'ultimo a vederlo e a parlarci fu il suo compagno di prigionia Aldo Rovai, il quale al ritorno mantenne la promessa fatta a Carlo che lo implorò: «Racconta alla mia famiglia come sono morto! Di loro che ho sofferto più di Gesù Cristo...». Ogni anno una delegazione dell'Aned si reca a Gusen, dove l'Empoli Fc ha fatto mettere una lapide in cui per sempre vivrà la memoria del suo eterno principe dei bomber.

Venerdì
23 Gennaio 2015



«Lo Stato è libero di limitare l'azzardo»

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Uno Stato può «vietare totalmente o parzialmente» il gioco d'azzardo o limitarlo con «modalità di controllo più rigorose», e questo è «giustificato» da «motivi imperativi di interesse generale, quali la tutela dei consumatori nonché la prevenzione delle frodi e dell'incitamento dei cittadini a spese eccessive legate al gioco». Inoltre, per quanto riguarda nello specifico la normativa italiana, «l'obiettivo attinente alla lotta contro la criminalità collegata a tali giochi è idoneo a giustificare le restrizioni alle libertà fondamentali derivanti da tale normativa». C'è dunque «un ampio potere discrezionale» che si basa sulla «propria scala di valori», «di ordine morale, religioso e culturale». Lo scrive la Corte di giustizia europea nella sentenza con cui respinge il ricorso contro l'Italia della Stanley International Betting, uno dei big delle scommesse che chiedeva l'annullamento della gara del 2012, criticando la durata delle nuove concessioni (40 mesi), molto inferiore rispetto alle pre-

cedenti (tra 9 e 12 anni).

In primo luogo la Corte di Bruxelles "baccetta" la società che riteneva di aver avuto una disparità di trattamento rispetto a quelle che avevano ottenuto la concessione nel 2006. Lo fa ricordando che Stanley International e la sua consociata maltese «operano nel territorio italiano tramite i CTD (Centri trasmissione dati) da circa quindici anni senza essere in possesso di titoli concessori e senza autorizzazione di polizia, sicché esse non possono essere propriamente qualificate come "nuove entranti sul mercato"». Come dire che hanno fatto ricchi affari pur fuori dalle regole italiane. Inoltre, aggiungono i magistrati europei, «se è vero che le nuove concessioni hanno minore durata rispetto a quelle rilasciate in passato, esse sono però anche meno onerose e meno impegnative economicamente». Dunque, sentenza la Corte, «il ri-

spetto dei principi di parità di trattamento e di effettività risulta garantito».

Ma al di là del merito delle decisioni, sono molto importanti le affermazioni sulla correttezza delle norme che intendono limi-

tare l'azzardo. I giudici Ue sottolineano, infatti, che «si deve ricordare il carattere peculiare della disciplina dei giochi d'azzardo, che rientra nei settori in cui sussistono

tra gli Stati membri notevoli divergenze di ordine morale, religioso e culturale». Per questo, aggiungono, «in assenza di un'armonizzazione in materia a livello dell'Unione europea, spetta al singolo Stato membro valutare in tali settori, alla luce della propria scala di valori, le esigenze che la tutela degli interessi coinvolti comporta».

Una sentenza molto apprezzata dal Governo. «Rappresenta un rilevante passo in

La sentenza

La Corte di giustizia europea: sì a nuove gare, concessioni più brevi. Plaude il governo

avanti, in quanto, stabilisce che lo Stato italiano si è mosso in coerenza con la legislazione europea» afferma il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta sottolineando che «ne esce, così, rafforzata la scelta di combattere il gioco irregolare». Ed «è importante perché arriva a valle della legge di Stabilità che stabilisce un aut aut tra chi sta dentro e chi sta fuori dal sistema dei giochi gestiti dallo Stato e in previsione della ormai imminente applicazione della delega fiscale, con la quale si riorganizza l'intero settore». Parole commentate da Paola Binetti, deputata di Area popolare e relatrice in commissione Affari sociali del ddl sull'azzardo. «Bene la dichiarazione del sottosegretario riguardo alla revisione della delega fiscale per la riorganizzazione della salute pubblica. Ma tutela della salute e lotta all'illegalità non sono solo problemi fiscali: urgono norme più precise, come ad esempio quelle del ddl sul gioco d'azzardo patologico, in attesa di essere discusso alla Camera da mesi. Si passi da affermazioni di principio a concretezza dei fatti».

Venerdì
23 Gennaio 2015



Slot, si buttano 84 miliardi l'anno

Nel 2014 zero risparmi sulle macchinette. L'Erario incassa meno

MA

Malgrado la crisi, malgrado un generale calo dei consumi, gli italiani continuano a spendere soldi nell'azzardo. Tantissimi soldi. Mentre lo Stato incassa sempre meno. Nel 2014 sono finiti in slot, scommesse, "gratta e vinci" e quant'altro quasi 84,5 miliardi di euro, praticamente quanto nel 2013. Il calo è stato infatti, appena dello 0,29%, quasi niente soprattutto se raffrontato con quanto le famiglie hanno speso in meno per i propri consumi sempre nell'ultimo anno. Basti pensare che solo a Natale il calo è stato del 5% mentre per tutto il 2014 dovrebbe attestarsi all'1,5%. Insomma si risparmia su alimentari, abbigliamento, sanità, cultura, divertimento e si continuano a buttare via soldi nell'azzardo, soprattutto, nelle scommesse che sono aumentate di ben l'11,2%. Ed è qui il perché della diminuzione dell'introito erariale che è sceso del 2,18%, passando dal 8,475 miliardi a 8,291, quasi 200 milioni in meno. Infatti gli italiani stanno abbandonando i giochi a più alta tassazione per quelli a bassa tassazione, dalle slot che sono tassate al 12,5%

I dati e l'analisi

Il sociologo Fiasco: è un sistema pianificato sull'arruolamento patologico di massa

e le Vlt tassate al 4%, alle scommesse che hanno un prelievo erariale dallo 0,2 all'1%. Ma non è solo questa la conseguenza. «Come spesa gli italiani giocano come prima, tantissimo, ma come tempi di vita giocano molto di più», spiega il sociologo Maurizio Fiasco, consulente della Consulta nazionale antiusura. «E lo Stato incassa meno. Si passa, infatti, da giochi a bassa frequenza e alta remunerazione per l'Erario a quelli ad alta frequenza e bassa remunerazione». E lancia una pesantissima accusa: «È un sistema pianificato sull'arruolamento nel gioco patologico di massa». Gli italiani continuano a buttare via gli stessi soldi ma molte più ore. E questo spinge verso la dipendenza.

Dunque "bisca Italia" continua a dre-

nare soldi delle famiglie, basti pensare che gli 84,485 miliardi giocati sono il 10% del totale delle spese per consumi privati degli italiani che viaggiano tra gli 830 e gli 880 miliardi. Le preferenze vanno, come detto al settore delle scommesse sportive, che con una raccolta di 4.250 milioni hanno registrato un +11,2% rispetto al 2013, ed il Lotto (grazie soprattutto al 10eLotto), che ha incassato 6.629 milioni di euro per una crescita del +4,7% rispetto all'anno prima. E non è un caso che sono i "giochi" di più facile accesso, grazie all'on line e a una distribuzione capillare (il Lotto).

Calano, invece, le scommesse ippiche (-16,1%, con una raccolta di 682 milioni), SuperEnalotto e giochi numerici a totalizzatore (-13,7%, con 1.188 milioni) e giochi di abilità a distanza (-7,3%, con 12.318 milioni). Segno negativo anche per il settore di slot e Vlt, che nonostante rappresenti il 55% del mercato con una raccolta di 47 miliardi, ha registrato un calo dell'1,7% rispetto al 2013. Con 1.624 milioni il Bingo ha segnato invece un decremento del -2,4%, mentre Gratta e Vinci e Lotterie, con 9.441 milioni incassati, han-

no segnato un -1,8%.

Per quanto riguarda l'Erario degli 8,2 miliardi di euro incassati dallo Stato migliori contribuenti, a livello di adattamento percentuale, sono stati, come abbia spiegato, le scommesse sportive, che hanno registrato un +4,8% con 170 milioni versati nelle casse dello Stato, ed il Bingo che, nonostante una raccolta "in rosso", ha segnato un +4,3% di incassi per 191 milioni. Mentre seppure in calo in termini complessivi sono stati invece slot, Vlt, Gratta e Vinci e Lotterie ed il Lotto i giochi che hanno versato di più nelle casse erariali: rispettivamente 4.311, 1.461 e 1.113 milioni.

A fronte di un mercato sempre richissimo, e in attesa di una normativa nazionale prevista dalla Delega fiscale, le regioni si stanno sempre più spendendo per regolamentarlo. Sono 13 (vedi grafico) quelle che hanno emanato una legge apposita, soprattutto per contrastare il gioco d'azzardo patologico e la diffusione delle slot, ma anche le altre hanno da tempo una proposta sul tavolo.

Antonio Maria Mi



Venerdì
23 Gennaio 2015

Dalle Fosse Ardeatine al Ghetto "Pedalando per la Memoria"

UNA grande pedalata per non dimenticare. L'Unione italiana sport per tutti, sezione di Roma, organizza per domenica "Pedalando nella Memoria", iniziativa in bicicletta per attraversare i luoghi simbolo della Resistenza e per ricordare Settimia Spizzichino, l'unica donna romana scampata ai campi di sterminio nazisti, dopo il rastrellamento del ghetto del 16 ottobre 1943. Il via alla pedalata collettiva è previsto per le ore 9 dal piazzale dei Caduti della Montagnola e il percorso sarà articolato con tre tappe intermedie: al Mausoleo delle Fosse Ardeatine, a Porta San Paolo e al Museo Storico della Liberazione, prima di confluire in largo 16 ottobre 1943.
(maurilio rigo)

la Repubblica VENERDÌ 23 GENNAIO 2015

Atletica > Verso la maratona

«Corsa di Miguel», attesa e aria di festa

Luca Teolato

Il countdown per la «La Corsa di Miguel» (edizione n° 16), la 10 km dedicata al podista e poeta desaparecido argentino Miguel Sanchez, sta

terminando. Il via domenica alle 9:30 dal piazzale della Farnesina. Circa 6 mila iscritti alla 10 km competitiva e non competitiva, un migliaio invece parteciperanno alla Strantirazzismo, la 4 km che partirà dal Ponte della Musica, per la quale le

iscrizioni rimarranno aperte fino alla mattina della gara. Non mancherà la Forhans Team, che per stasera, ha preparato la consueta festa d'inizio anno ed il lungo week end con il quale avvierà la nuova stagione di gare ed eventi, a partire dalla tradi-

zionale partecipazione dei suoi atleti del team elite (e di alcuni amatori) all'ormai tradizionale appuntamento della podistica romana di domenica. Tra i triatleti Martina Dogana, vincitrice di alcuni titoli italiani ed europei e Luca De Paolis, reduce dalla terribile esperienza tellurica all'Aquila, specializzato sulle lunghe distanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA